

RECENSIONI

WOLFGANG BREUL - CARSTEN SCHNURR (eds.), *Geschichtsbewusstsein und Zukunftserwartung in Pietismus und Erweckungsbewegung*, VANDENHOECK & RUPRECHT, Göttingen 2013, pp. 378.

Dal 23 al 25 marzo 2011 venne tenuto a Halle un convegno promosso dalla Facoltà teologica evangelica di Mainz e dalle locali Fondazioni Francke. Tema ne erano la coscienza storica e l'attesa del futuro nel pietismo tedesco dei secoli XVII e XVIII e nel risveglio evangelico all'inizio del XIX. Il volume degli atti viene edito a cura di Wolfgang Breul, professore di Storia della chiesa a Mainz, e Carsten Schnurr, docente di Teologia storica a Giessen. I contributi sui singoli temi sono preceduti da un panorama sulla ricerca recente fornito da Hartmut Lehmann (pp. 13-26). Lo sperimentato storico individua sei tematiche che caratterizzano l'attuale svolta culturale nell'ambito degli studi religiosi relativi alla modernità. Dopo il prevalere di una visione prevalentemente sociologica si fa strada una metodologia più diversificata, capace di far emergere aspetti molto vivi e concreti. Ne vengono indicate sei prospettive.

Una prima si riferisce agli spazi geografici ed insieme esistenziali dove l'esperienza cosiddetta pietista è nata, si è organizzata e diffusa. Sono noti gli stretti legami con l'ordinamento amministrativo della Germania del tempo, ma spesso emergono tensioni e desideri di allargare il campo della missione anche ad altri continenti, come è evidente ad esempio in Zinzendorf. Una seconda sottolinea l'intenso desiderio di comunicazione tra persone e gruppi di devoti, come testimoniano vasti epistolari, diari spirituali, pubblicazioni di testi esemplari. Una terza ne richiede lo studio attento nella loro forma letteraria e nei loro tipici linguaggi. Una quarta verte sui costumi degli aderenti al movimento spirituale e ai loro comportamenti nella società contemporanea. Una quinta, a cui è dedicato il volume, sottolinea l'importanza della concezione del tempo, sia come passato emblematico o corrotto, sia come presente e occasione di testimonianza e di sfida, sia come attesa finale dell'affermazione del regno di Dio. Una sesta riguarda la concezione complessiva dell'esistenza umana in base alle attese apocalittiche del Nuovo Testamento.

Wolf-Friedrich Schäufele apre la parte dedicata al pietismo tedesco con un saggio sulle concezioni della storia negli anni attorno al 1700 (pp. 29-55). Giustamente nota come il passaggio da un secolo ad un altro abbia prodotto opere di grande rilievo con Arnold nel 1700, Schleiermacher nel 1800, Harnack nel 1900. Il secolo XVII aveva visto grandi crisi economiche, sociali, militari. Soprattutto in Germania una lunga e feroce guerra aveva devastato intere regioni. Nello stesso tempo la cultura europea aveva conosciuto un energico sviluppo della razionalità scientifica ed etica, che poi si sarebbe affermata con l'illuminismo. Nel medesimo contesto apparivano le esigenze di una vita religiosa che mostrasse la corruzione della cristianità nonostante le riforme del secolo precedente, riprendesse il cammino dalle esperienze originali, vivesse l'evangelo in forme individuali e comunitarie. Esse dovevano basarsi sull'impegno personale e sull'educazione spirituale più che sulle strutture dogmatiche e rituali. La storiografia religiosa sia cattolica che protestante rimane in un primo tempo stretta alle concezioni medievali mutate dalla Bibbia aggiungendovi spesso l'apologia della propria confessione religiosa. Ma progressivamente i capisaldi di una concezione teologica cedono il primato ad una elaborazione critica, pragmatica e sperimentale della storia sia civile che religiosa. I benedettini francesi di San Mauro, i bollandisti e l'oratoriano Richard Simon vengono indicati come protagonisti di una storiografia basata sulle fonti e libera da autoesaltazioni confessionali.

RSCr 13(2/2016) 427-430

Heike Krauter-Dierolf affronta la tesi di Spener sull'attesa di tempi migliori per la chiesa (pp. 56-68). Una concezione pessimistica della vita ecclesiastica non meno di quella civile viene superata da un ricorso ad alcuni testi biblici. Ma soprattutto il teorico principale del pietismo tedesco indica le ragioni di un impegno positivo a favore di una riforma morale che compia quella dottrinale promossa da Lutero e si rifletta anche nella società. La storia infatti non ha inevitabilmente un decorso negativo, anzi è occasione per un impegno fiducioso. Wolfgang Breul espone i progetti di Francke (pp. 69-83). Tutto il secolo XVII aveva visto in Europa un susseguirsi di accademie dedite all'educazione degli spiriti più avvertiti. L'esegeta della nuova università prusiana di Halle riteneva di aver dato una forma concreta ai suoi piani con le istituzioni culturali da lui organizzate e dirette ai margini della città. Di lì sarebbe dovuto partire un movimento che avrebbe potuto diffondersi in qualsiasi nazione. «Come in Spener la prospettiva escatologica funge essenzialmente come appello a favore di un impegno operoso per la riforma nel presente» (p. 80), di cui le istituzioni del sobborgo di Halle davano una testimonianza concreta soprattutto in campo educativo.

I contributi di Jonathan Strom (pp. 84-102) e di Douglas H. Shantz (pp. 103-114) sono dedicati ad una questione che in ambito luterano apparve fondamentale in un tempo di forti contrasti: l'interpretazione dei mille anni del regno dei santi prima degli eventi finali del giudizio e del regno di Dio (*Apocalisse* 20). Non si trattava soltanto di spiegare il testo profetico. Il vero problema era il posto che nella storia teologica spettava alla nuova chiesa tedesca. Per molti essa non era altro che una ulteriore manifestazione della Babilonia diabolica, non meno della chiesa romana. Ci si poteva aspettare un ulteriore passo verso una rigorosa purificazione oppure era sufficiente per il momento l'ortodossia dottrinale e la correttezza dei riti in attesa delle opere divine? Il diverso modo di concepire il futuro indicava opzioni molto diverse riguardo al presente. Compaiono qui le figure di critici durissimi della gerarchia luterana come Friedrich Breckling, Jakob Böhme, Johann Wilhelm Petersen, Conrad Bröske. Per alcuni era venuto il momento di separarsi dalla chiesa ufficiale ed apparentemente vittoriosa per costruire comunità che, secondo il loro giudizio, fossero davvero evangeliche.

Claudia Drese studia le concezioni della storia come appaiono in Francke e in opere sorte nell'ambito delle sue attività (pp. 115-128). Una concezione provvidenziale ed attuale dello studio storico giunge perfino a relativizzare gli eventi della Riforma promossa da Lutero a vantaggio del presente come occasione di impegno di ognuno nei confronti del messaggio originale del cristianesimo. La figura dello stesso Francke diviene esemplare: è un nuovo Paolo di Tarso, che inaugura e sollecita una fase positiva nella vicenda spirituale dell'umanità. Tutto il passato converge verso una meta ideale di cui occorre dare testimonianza con se stessi. La storia, in questa visione dinamica, esistenziale e morale, deve continuamente riversarsi nel presente e in un futuro sempre aperto. Dietrich Meyer indica il carattere prevalentemente ottimista, affettivo e missionario della escatologia di Zinzendorf, mentre più tardi il suo successore Spangenberg sottolineerà l'imminenza di un periodo di persecuzioni (pp. 129-138). Alla fine dei contributi dedicati al pietismo è collocato un complesso articolo di Daniel Fulda dedicato alle riflessioni storiche di Reinhart Koselleck (pp. 141-172). La convinzione di un futuro dipendente dalle scelte umane non è soltanto un prodotto dell'illuminismo del XVII secolo e dello storicismo del XIX. Essa ha le sue radici pure nella cultura religiosa immediatamente precedente, sovente propensa ad una severa critica della condizione attuale e alla ricerca di nuove forme di vita di individui e comunità.

La parte dedicata al Risveglio ottocentesco inizia con un saggio di Manfred Jakubowski-Tiessen sulle reazioni religiose alle alluvioni del 1717 e del 1825 (pp. 175-191). Da parte dei predicatori pietisti la prima viene considerata un ammonimento divino alla cristianità corrotta, ma emerge subito l'aspetto positivo del richiamo alla conversione e dell'attesa di tempi migliori. Un secolo dopo la seconda viene interpretata come un ammonimento rivolto contro le spiegazioni razionali delle catastrofi, che invece sono un richiamo alla conversione morale. Contro la fede biblica del divino che castiga e soccorre si leva la razionalità della scienza moderna. Ulrich Muhlack mostra le differenze riguardo al problema religioso tra i fratelli Leopold e Heinrich Ranke (pp. 192-220). Per lo storico la religione personale andava distinta dai fenomeni oggetto della ricerca scientifica. Tra il risveglio evangelico, rappresentato dal fratello, e il pensiero storico si alzava un confine che non poteva essere superato nonostante propensioni o simpatie individuali. Jan Carsten Schnurr espone la concezione della storia quale risulta da un serie di opere molto diffuse per tutto il secolo XIX (pp. 221-234). Il loro tema centrale è costituito dal formarsi e diffondersi del regno di Cristo tra i grandi fenomeni della storia generale. La trattazione diviene una apologia del cristianesimo caratteristico del Risveglio. L'attività di Lutero viene illustrata in termini esclusivamente religiosi, quale esempio per un futuro che si va allargando a tutti i popoli. Fenomeni come la rivoluzione francese o le conquiste napoleoniche appaiono come manifestazioni della prepotenza umana. L'evangelo, attraverso i testimoni di tutti i tempi, si mostra esclusivamente nella sua umiltà e semplicità. La storia si fa predica, mentre la predica deve essere illustrata con cognizioni storiche. Ogni momento è decisivo nella scelta tra le opere sataniche e quelle propriamente cristiane. Michael Kannenberg illustra la figura di un ecclesiastico che, in un primo tempo, si aspettava gli eventi apocalittici finali per il 1836. In seguito abbandonò i tentativi di una fissazione cronologica e geografica per svilupparne il carattere individuale e spirituale (pp. 235-243).

L'attività missionaria svolta dalle comunità del Risveglio è indicata da Judith Becker (pp. 244-270). Essa corrisponde ad una interpretazione della Bibbia come progressivo avvicinamento agli eventi finali. Occorre, negli ultimi tratti del percorso storico, testimoniare dovunque l'evangelo e collaborare alla raccolta degli eletti oltre ogni confine nazionale. Fred van Lieburg presenta un panorama del dissenso ecclesiastico olandese tra il 1813 e il 1848 (pp. 271-288). I tentativi di creare comunità ferventi al di fuori delle chiese ufficialmente riconosciute non trovarono esiti positivi e diedero luogo a persecuzioni ed emigrazioni verso gli Stati Uniti d'America. Lucian Hölster espone le attese riguardanti il futuro caratteristiche degli ambienti pietisti (pp. 289-299). Anche indipendentemente da calcoli rigorosi di date l'imminenza di una manifestazione del regno di Cristo continuava a dominare la visione storica ed etica di questi gruppi. Pur senza una interpretazione religiosa socialismo e comunismo erano intrisi di attese decisive nella vita dei popoli europei. A differenze di simili certezze la concezione del futuro attuale ha cancellato queste prospettive morali e politiche un tempo ricche di attrattiva per molti.

Un ultimo settore della raccolta esamina una serie di documenti pietisti riguardanti l'esistenza di personaggi esemplari e la guida concreta della vita quotidiana attraverso testi di volta in volta sorteggiati. I contributi sono forniti da Hans-Jürgen Schrader (pp. 303-338), Christine Lost (pp. 339-350), Shirley Brückner (pp. 351-366). Qui appare in modo evidente il carattere pratico, concreto e soggettivo dell'orientamento religioso pietista. Gli inizi storici dell'evangelo cristiano devono continuamente rinnovarsi come esperienza viva e presente, guidata da figure para-

digmatiche e da testi biblici quotidianamente meditati. L'individuo e le comunità vi trovano le guide per ogni occasione. Così la storia della redenzione continua la sua vicenda e trova nuovi adepti.

Questa importante raccolta di studi è ricca di informazioni sulla ricerca recente. Introduce con una serie di prospettive convergenti alla conoscenza di un aspetto dell'esperienza religiosa luterana e tedesca. La riflessione sull'opera del riformatore condusse a notare quanto di fatto era mancato perché l'evangelo mostrasse il suo volto originario. Dottrine, riti, chiese di stato, conformismi sociali e politici, dispute accademiche, guerre, prepotenze e indifferenze pubbliche private non avevano di certo dato testimonianza della conversione personale, dell'impegno morale, della responsabilità dell'individuo, delle attese escatologiche, dell'uguaglianza evangelica. D'altra parte la profezia ebraica e quella cristiana si erano sempre appellate alla responsabilità del singolo. Una lunga tradizione teologica medievale aveva insistito sulla centralità della conversione, sull'interiorità della fede, sull'imitazione personale, sulla diffidenza verso le grandi strutture religiose e civili. Queste ultime erano troppo spesso compagne nella difesa del loro potere indipendentemente da un confronto diretto con la parola evangelica. Idee e pratiche di indirizzo pietista ovvero devoto ebbero una larga diffusione nella Germania dell'epoca moderna. Se ne fecero rappresentanti ministri ecclesiastici che non temevano di essere cacciati dai loro posti. Si diffusero nella vita delle famiglie e di molte piccole comunità. Diedero luogo ad una grande massa di pubblicazioni con cicli di prediche, diari, epistolari, manuali. Trovarono una loro realizzazione pratica ad esempio nelle intraprese educative di Francke a Halle, i cui edifici testimoniano ancora oggi il carattere di un cristianesimo pratico e attivo nella società. Le comunità promosse da Zinzendorf a partire da Herrnhut vivono ancora di questo spirito. Ma, soprattutto una parte notevole della cultura tedesca degli ultimi secoli ha recepito l'esigenza di presentare la morale e la religione come un fenomeno di libertà personale e spirituale, di responsabilità, di educazione alla scelta. Kant, Schleiermacher, Harnack, Seeberg, Troeltsch, Bonhoeffer, molti interpreti delle Scritture, in modi diversi e secondo la loro specifica sensibilità, hanno recepito il messaggio partito da spiriti avvertiti ed esigenti dei secoli XVII e XVIII.

Roberto Osculati